

2122 *in via del 14 luglio*
iai istituto affari internazionali
 roma • viale mazzini, 88 • tel. 315.892 - 354.456

GRUPPO DI STUDIO SUI

PROBLEMI ATLANTICO-STRATEGICI

S. A
 DL-1

RISERVATO

Documento di lavoro

E. CECCARINI

14/7/66

LA CRISI DELLA N.A.T.O.

Ceccarini

(prime note)

Il 7 marzo 1966 il generale De Gaulle ha comunicato ai suoi allievi della NATO la decisione presa dal governo francese di porre fine alla partecipazione francese all'organizzazione atlantica e di contemporaneamente invitare a voler sollecitamente porre in essere le conversazioni necessarie a realizzare "tecnicamente" tale decisione.

Le decisioni del generale De Gaulle non erano, come forse qualcuno era ancora disposto ad illudersi, parole in aria: tutti gli atti della politica francese seguiti a quella decisione (dalla rottura delle proposte del comitato anglo-tedesco americano sul lo status delle truppe francesi in Germania, fino alla decisione degli americani di ritirare propri contingenti aerei dalle basi francesi, fino alla decisione di ospitare i comandi della NATO da Parigi ad altre sedi europee) confermano la ferma intenzione del Presidente De Gaulle di portare avanti la linea espressa nella nota del 7 marzo.

In verità, che ognuno ammette, è che De Gaulle subisce ad una logica politica precisa e che la sua strategia ruota di punti fermi che si possono discutere e si devono contestare ma che non si possono, considerare avventurose improvvisazioni.

Le voci golliste sulla NATO

Per i gollisti l'Alleanza atlantica deve essere "riformata"

per le seguenti ragioni:

Il Trattato dell'Atlantico del Nord è stato firmato nel 1949. Da allora la situazione mondiale si è profondamente modificata.

1) - La modificazione principale consiste nello sviluppo e nella ripartizione delle armi nucleari. Accanto all'equilibrio istituitosi ormai da anni tra USA e URSS c'è il fatto nuovo di alcuni paesi (Inghilterra, Francia, Cina) forniti di armi nucleari.

2) - In dipendenza dell'acquisizione di armi nucleari da parte di paesi che ne erano precedentemente esclusi viene a mutare la situazione politica all'interno dei blocchi: la Cina non è più vassalla dell'URSS ma anzi aspira a forgiarsi un ruolo internazionale rispetto all'antico stato protettore; la Francia rifiuta il protettorato americano e tende di poter svolgere il proprio ruolo storico in Europa. D'altro canto non ha più ragione il richiamo alla disciplina di blocco in nome della sicurezza collettiva; la situazione di equilibrio nucleare tra le maggiori potenze esclude il rischio del conflitto. Dunque a che serve chiedere rispetto delle discipline di alleanza in nome di un presunto indebolimento di questo o quello schieramento, causa di possibile conflazione?

3) - In dipendenza di questa situazione Stati Uniti e Unione sovietica saranno costretti, nei prossimi anni, a concentrare sempre più la propria attenzione su problemi interni di sviluppo, a modificare, in sostanza, il proprio ruolo internazionale, in una direzione che allontana queste due grandi potenze dalle enormi responsabilità che hanno dovuto finora sopportare.

Firmato nel 1949, il Trattato dell'Atlantico del Nord rispondeva ad una situazione completamente diversa, caratterizzata dal rischio che blocco comunista e mondo libero si affrontassero militarmente in modo frontale. Cosa pensare dunque, del suo valore odierno?

Oggi, dicono i teorici della nuova strategia francese, la NATO è semplicemente uno strumento adatto ad assicurare il successo di occasioni politiche al gruppo di paesi di cui gli Stati Uniti tengono la leadership. Questa circostanza presentava alcuni vantaggi e per lo meno non offriva alcuni inconvenienti nel momento in cui l'Europa era in presenza di un blocco orientale totalitario ed aggressivo e si trovava in condizioni di particolare debolezza. Ma oggi la situazione non è più questa: l'Europa si è rafforzata mentre il blocco europeo comunista appare indebolito dalle sue divisioni. La NATO allora serve semplicemente agli Stati Uniti, non alla sicurezza europea, alla loro pretesa di conservare egemonia politica sull'Europa non alla difesa dei paesi democratici.

Ma - si osserva ancora da parte gollista - altre ragioni confermano l'utilità della NATO, nella sua attuale definizione politica ed organizzativa; non è affatto sicuro che gli Stati Uniti siano disposti, nel caso in cui i paesi europei interessati lo ritengono indispensabile, a far costare la propria garanzia. La situazione di completa esposizione ai colpi della rappresaglia egiziana toglie ogni credibilità a quella garanzia americana. E d'altra parte la completa rottamazione - cui si è formati dalla stessa struttura della NATO - ai piani strategici degli Stati Uniti non è un ostacolo a quella politica evolutiva nei confronti del

l'Est cui ogni paese europeo deve dare oggi, in primis persona, un contributo?

Così dunque riformare la NATO. Ma come?

Un primo elemento di questa riforma - secondo le posizioni golliste - può essere ricercato in una concezione nuova dell'alleanza che, al posto di dirigerci verso un grado la più intensa integrazione, dovrebbe seguire la strada opposta, in modo da restituire progressivamente una reale libertà d'azione ai suoi membri. In altre parole si tratterebbe di promuovere la progressiva trasformazione dell'Organizzazione prevista nel quadro del Trattato dell'Atlantico del Nord e in una situazione verso un semplice trattato di alleanza, che risponda al principio della sicurezza degli Stati europei ma in grado di permettere a questi ultimi di riprendere sulle scene diplomatiche e sul piano militare quell'autonomia di decisione che essi devono conservare.

D'altro canto - si vi domandi ancora la parte gollista - a che vale osservare che l'indipendenza - fuori del quadro disciplinato di un'alleanza come la NATO - di una potenza armata nuclearmente è pericolosa per l'equilibrio e la sicurezza mundial?

Innanzitutto la multipolarità nucleare è un fatto ed ad esso ci si deve soltanto abituare; in secondo luogo è il fatto stesso dell'arma nucleare che modifica profondamente non soltanto la strategia ma la possibilità di gioco delle alleanze e intanto il loro valore; in terzo luogo l'agenzia non presenta rischi minori della multipolarità.

Certo, si osserva ancora da parte francese, esistono rischi politici nel tentativo di rifare l'Alleanza atlantica. Sarebbe ad es. il rischio che gli Stati Uniti ritirino le proprie truppe dall'Europa. Ma questo è un rischio più apparente che reale dal momento che la sicurezza dell'Europa non riposa certo sulle forze convenzionali americane quanto sul deterrente nucleare degli Stati Uniti. E la messa in opera di questo deterrente non dipenderà, in fin dei conti, che dall'importanza che il governo americano assegnerà, rispetto alla sicurezza del territorio degli Stati Uniti, al mantenimento dell'Europa fuori della sfera di influenza sovietica.

Un altro rischio è che la rottura dell'alleanza atlantica implichi una ripresa del militarismo tedesco. Ma la Francia pensa di ovviare a questo rischio con un'apolitica che escluda rigorosamente la Germania da qualunque tipo di "nuclear capability and control", che offra alla Germania la garanzia nucleare francese e che promuova, in tutte le materie pacifiche in suo potere, una rigenerazione della Germania secondo la attuale Sentiero.

La critica delle posizioni golliste

La "viferma" gollista della NATO si presta a critiche che, da un punto di vista di principio, appaiono decisamente fondate. Come vedremo appresso il momento debole di queste critiche è quello in cui dovrebbero politicamente realizzarsi, è quello cioè del la consapevolezza che di esse hanno le classi dirigenti democratiche dell'Europa occidentale.

L'osservazione di fondo da rimuovere alla tesi gollista tocca proprio la pretesa, implicita in essa, di costituire ad un sistema di sicurezza fondato sull'egemonia americana un altro sistema, precario nelle sue strutture e nelle sue prospettive politiche di fondo e fondato sulle garanzie militari, alquanto dubbie, delle forze de frappe. Come si può seriamente pretendere che un paese come la Germania debba affidarsi all'egemonia americana e fidarsi invece di quella francese? Come proporre alla Germania di lasciar cadere la garanzia degli Stati Uniti ad accogliere quella, peraltro inesistente da un punto di vista militare, della Francia?

Perché questo è il punto centrale della "riforma" gollista: realizzare un'organizzazione di potenza nazionali europee, legata da una non precisata affinità di destino, sottoposta alla iniziativa politica del governo di Parigi e garantita dalla capacità nucleare francese. Perché questo sistema dovrebbe piacere agli altri partners atlantici più dell'associazione nella quale si trovano oggi rappresentati? Forse perché la "riforma" gollista tocca al cuore della indipendenza nazionale, mostra di difendere questo antico e deteriorato valore della storia europea contro una pretesa ingenuità della politica americana? Inattuabile per un momento: ma allora è evidente che si debbano trarre tutte le conseguenze di questo riaffermato valore, compreso quello di carattere militare. Con volte aggiunte: dalla logica dell'alleanza atlantica, tutti i paesi europei - e soprattutto quella Germania che è ancora potenzialmente ben più forte della Francia, possono pretendere di difendersi con tutti i mezzi; dalla difesa moderna, compreso lo stru-

mento nucleare. Ma allora come si fa a chiedere alla Germania una rinuncia definitiva alla capacità nucleare? La contraddizione della impostazione gollista è evidente. Come sono evidenti le sue contraddizioni dal punto di vista della sicurezza stessa della Francia. Contraddizioni strategiche innanzitutto: lo stato maggiore francese afferma di credere alla possibilità di conflitto nucleare (in base a questa convinzione respinge la dottrina del flexible response): ma allora perché vuole rompere la spirale della integrazione atlantica e, al limite, togliere all'Europa (e quindi alla Francia stessa) la garanzia dei sistemi americani di deterrenza, indispensabili per il funzionamento e l'efficacia della mutual retaliation? Se invece la convinzione degli strateghi gollisti è che anche il conflitto atomico possa annunciarsi, come quello dei tempi passati, di cinquanta e cento anni fa, con una serie di tensioni internazionali, con una escalation della crisi allora perché privarsi delle possibilità offerte dalla dottrina della flexible response, cioè delle varie possibilità di replicare a livelli adeguati al tipo di offesa inferta dal potenziale nemico?

In realtà i critici francesi della NATO pensano (e concedono di passaggio, come particolare trascurabile) che gli Stati Uniti abbiano un interesse forte - malgrado l'aspirazione del loro territorio al general strike sovietico - a tenere l'Europa occidentale fuori dell'influenza comunista. Si rivela, qui, un altro paradosso della teoria gollista: infatti più De Gaulle rifiuta l'integrazione (e la fa coincidere con l'egemonia americana sull'Europa) più rinetta la sicurezza europea e quella francese nelle mani del Strategic Air Command. Con l'intenzione, anzi, di valorizzare

in una posizione che provoca più facilmente l'intervento americano (le forze da frangere come detonatore, capace di far scattare la garanzia americana anche quando il governo degli Stati Uniti non sia d'accordo sull'intervento). Ma questa è una posizione gravissima e pericolosa per la pace, nella misura in cui pone a criterio di decisione dello scatenamento di un conflitto nucleare, l'egoismo nazionale e non l'interesse di un blocco politico.

L'indipendenza e la dipendenza dagli Stati Uniti è dunque, nella logica di De Gaulle un falso dilemma: senza una più forte posizione europea, non la conseguenza di un maggiore equilibrio politico tra Stati Uniti ed Europa - potrebbe essere solo la realizzazione di un'Europa politicamente, economicamente e dunque militarmente unita. Ma è proprio quello che De Gaulle non vuole, ciò che respinge con più forza. Di qui un'altra contraddizione di fondo della sua politica.

È infine molto strano che De Gaulle proponga un'intensificazione - sempre in quadro di indipendenza nazionale - dei rapporti con gli Stati Uniti per la definizione delle responsabilità comuni fuori della area coperta dagli impegni del Trattato dell'Atlantico del Nord. Non si capisce come sia possibile richiedere agli Stati Uniti un più stretto coordinamento nel resto del mondo e rovesciare questo processo in Europa. Se si vuole una strategia globale dell'Occidente - in modo che tutti gli alleati, anche quelli che non intendono preoccuparsi delle questioni al di fuori della propria singola sicurezza nazionale, se sentano garantiti da eventuali, bruschi sviluppi della presenza e della garanzia americana in altri continenti - si deve valere una maggiore integrazione

ne, non una totale abolizione di questo principio.

La crisi della NATO

Tutte queste osservazioni, che sono da ritenersi valide, non riescono ancora ad appurare ad un'effettiva alternativa politica alla iniziativa di De Gaulle. Da un'inchiesta condotta, nelle aprile scorso a Parigi, a cura del nostro Istituto, è emerso, come elemento costante dell'odierna situazione all'interno della Alleanza atlantica, la mancanza di un vero accordo, tra i "14" sulle prospettive da opporre a quella sollecitata dalla Francia?

I paesi scandinavi sentono relativamente poco il tema della integrazione atlantica preferendo ad esso quello della sicurezza delle proprie frontiere, particolarmente esposte per la loro vicinanza alla potente Unione Sovietica. Per conseguenza essi riluttano ad accogliere l'invito della NATO a prendere sul proprio territorio le basi rimesse dal territorio francese. Nessuna particolare elaborazione di idee appare in paesi come il Portogallo, la Grecia; la Germania, polemica, nei confronti degli Stati Uniti e ben poco sensibile al valore dell'integrazione, coincidente, in un primo tempo necessariamente, con l'aumento di influenza da parte degli Stati Uniti. Il Belgio pratica costantemente la politica del compromesso con Parigi e perfino il Canada appare contrario ad atti risoluti nei confronti della politica francese, forse a causa dell'influenza spiegata, negli affari interni del paese, dalla forte minoranza di lingua francese.

La posizione tedesca appare più complessa: la Repubblica fe-

Germania tedesca si trova, all'interno della NATO, in una posizione
non "particolare": da un punto di vista militare e geografico è
il paese più esposto, da un punto di vista militare e politico non
può essere dirsi perfettamente integrata allo stesso livello degli
altri partner atlantici. La linea di sviluppo della politica di
Bonn è dunque, necessariamente, integrazionista soprattutto per quan-
to concerne la strategia (e relativi strumenti) militare. La Ger-
mania federale ritiene, cioè, che l'attuale organizzazione della Na-
to, non possa rappresentare una garanzia sufficiente a ripagare i te-
deschi del rischio che essi corrono non l'esposizione delle loro fron-
tiere ad eventuali diretti attacchi da parte di forze militari coe-
santi. Una garanzia essi ritengono che si sarebbe se
conservasse lo status "non nucleare" nel quale sono costretti, se quin-
di, avessero la possibilità di partecipare al livello del "dito sul
grilletto".

Questo atteggiamento trova motivo nella cartolina - ormai, del
resto, paggiata su evidenti constatazioni - che il mutamento della
dottrina strategica americana (dalla massiva relazione alla flexi-
ble response) è definitivo e che pertanto l'Europa sarà difesa, ove
necessario, a livello convenzionale e a livello nucleare. La Nato
a scanso della confusione e della "qualità" dell'attuale nucleo. Dun-
que la Nato, come strumento che assicura una semplice copertura, un
vivo capace di dare solo l'allarme e di far scattare la risposta una-
nime, non serve alla sicurezza del territorio tedesco né ad assu-
rire l'esigenza dei maggiori responsabilità che nasce dall'accesa
guerra di prestigio di Bonn e dalla mutata realtà all'interno
dell'Alleanza atlantica.

Inoltre pesa sull'atteggiamento tedesco occidentale il sospetto che le maggiori potenze dell'Alleanza desiderino contrarre il proprio contributo, in termini di forze convenzionali, alla difesa del territorio tedesco. Insomma la partecipazione tedesca al livello del "fatto sul grilletto" assicurerebbe Bonn anche contro queste rifiusioni di personale militare alleato e contro altri eventuali sganciamenti della strategia convenzionale atlantica, (es. l'abbandono della Forward pol. ecc.).

Intanto, però, il governo federale tedesco combatte l'indebolimento delle forze convenzionali atlantiche e perciò si oppone ad una esplicita rottura con la Francia e perciò tende ad evitare un atteggiamento di intransigenza sul problema dello status delle truppe francesi in Germania.

La riunione di Bruxelles

La conclusione di queste rapide escursioni delle principali posizioni all'interno della NATO appare evidente la linea scelta dal "14" è quella di favorire - fino al punto in cui l'intransigenza francese non la renda impossibile - il mantenimento di legami tra la Francia e la NATO.

Questo atteggiamento si è manifestato anche nella ultima riunione del Consiglio atlantico (Bruxelles 6-8 giugno), dedicata principalmente al problema dello status delle truppe francesi in Germania. La posizione francese - illustrata da Gervais de Larville - seguiva una linea precisa: i problemi politici, posti da questa presenza (inadempimento "attuale", data l'intenzione di Parigi di sganciare le proprie truppe e i propri ufficiali da rapporti di disciplina rispetto ai comandi e alla strategia NATO) vanno discussi bilateralmente dai governi della Francia e della Germania federale, tanto più che, da parte

tale, ci è già mostrata una certa comprensione dell'atteggiamento francese e l'aperta intenzione di favorire, in ogni modo, la permanenza delle truppe francesi in Germania. Quanto agli aspetti militari del problema, ebbene questi possono essere discussi e risolti fra il comando militare francese e quello alleatico del SACUR. Naturalmente nel caso che le conversazioni "tecniche" risultino intralciate per la presenza di calcoli politici allora ci potrà anche far risorgere una discussione politica in seno al Consiglio permanente atlantico.

La tesi francese è stata respinta soprattutto dalle delegazioni americana, inglese e tedesca. Essi gli argomenti di fondo della critica: è impossibile negare al Consiglio atlantico di discutere subito, tutte le questioni connesse con il nuovo statuto delle truppe francesi in Germania; è assurdo presentare queste come questioni esclusivamente "tecniche", lasciate alla competenza dei comandi militari (in base a quelle direttive il comandante del SACUR discuterà il problema dello stato d'allerta, e della riforma delle infrastrutture e del collegamento permanente che il comando francese soc. ecc., chi gli darà queste direttive se non il Consiglio atlantico, his or hers, dopo una discussione col rappresentante del governo francese?); è egualmente assurdo ritenere che un problema come quello dell'autorità dell'impiego militare francese sia un problema "tecnico" e non, invece, un problema politico (tanto è vero che la Francia rilutta a questo impegno perché lo ritiene lesivo del proprio concetto di sovranità e di indipendenza politico-militare).

Dopo varie fasi - che qui sarebbe troppo lungo ricordare - il compromesso è raggiunto su queste basi: la Francia ha riconosciuto il

diritto del Consiglio atlantico di discutere (ma ecco e non il comitato dei 5 paesi - USA, Inghilterra, Germania, Italia, Olanda - proposte inizialmente da Luns e da Hush) l'insieme delle questioni concernenti la presenza delle truppe francesi in territorio tedesco; tale discussione avverrà, però, soltanto nella successiva riunione del Consiglio atlantico, prevista, in linea di massima, per il prossimo ottobre; in cambio, tuttavia, il governo francese ha ottenuto che non venisse menzionata l'ipotesi del "caso d'urgenza" tra quelle che fanno scattare la solidarietà militare francese con gli altri paesi della NATO. La Francia, cioè, ha ottenuto il riconoscimento della propria indipendenza dalle decisioni supreme, politiche e militari, del comando interallineato della NATO.

Il Consiglio atlantico ha infine deliberato su alcune riforme di struttura, in conseguenza delle quali:

- viene soppresso lo staffing group (USA, Inghilterra e Francia) e sostituito da una state maggiore "integrata" dei quattordici; a questo proposito il rappresentante francese "Couve de Murville" aveva protestato ma Hush ha fatto osservare che, avendo la Francia deciso di ritirarsi dai comandi integrati dell'Alleanza, già esistenti, non aveva alcun diritto di pretendere di far parte di quelli di nuova costituzione;

il comando del Centro Europa unificherà ed assorbirà i due sottocomandi delle forze aeree e terrestri germani nel settore;

- lo SHAPE sarà trasferito da Parigi in Belgio; il Comando per il centro Europa si trasferirà invece in località da precisare, ai confini tra Francia, Germania, Belgio e Olanda.; il Collegio A-

Atlantico di difesa verrà invece trasferite a Roma;

- basi e depositi militari ritirati dal territorio francese verranno ripartiti tra Olanda e Germania.

Una proposta per la NATO

D'altro canto è difficile negare alla posizione di De Gaulle il merito di aver cogliere e sfruttare debolezze obiettive ed obiettive condizioni di crisi dell'organizzazione atlantica.

La NATO è oggi soprattutto un centro comune di elaborazione di strategia difensiva a livello convenzionale. Tutto questo aveva un senso agli albori degli anni cinquanta, quando appunto la NATO nasce, ma non ne ha più alcuno oggi. La strategia delle forze convenzionali non è più "primaria" ma "subordinata" rispetto ai criteri della strategia nucleare. Ma la NATO non ha organi che decidano i termini di questa strategia. E' naturale che un paese come la Germania avverta l'inefficienza della NATO come garanzia della propria integrità territoriale e domandi una formulazione diversa dei sistemi di decisione a livello nucleare, una propria presenza nel momento del "dito sul grilletto". E' anche spiegabile che un'opinione così nazionalisticamente calda, come quella dei gollisti avverta l'inefficienza della NATO e, attraverso la NATO, della stessa garanzia americana. Insomma la NATO se di strumento invecchiato, incapace di accogliere le istanze nuove dei paesi su roghi.

Attraverso la sua attuale struttura non possono passare nuove proposte di corresponsabilità e di compartecipazione di tutti i partners alle principali decisioni politiche, economiche militari. La NATO, per sua struttura, resta ferma: è una nobile e calda stru-

tura fuori della quale resta in definitiva, un insieme di esigenze di riforma non necessariamente negative.

Al tempo stesso l'Alleanza Atlantica non esprime una visione politica comune: in definitiva le scelte politiche debbono obbedire a regole politiche, non viceversa. Ora l'ideologia, se così possiamo dire, della NATO è ancora quella di parecchi anni fa, quando, in effetti, era sufficiente che l'America avesse una politica di alternativa globale al comunismo perché su di essa si potessero registrare le iniziative e le esigenze internazionali degli stati membri. Come strumento del containment o del roll back la NATO andava benissimo; ma, così come si presenta, è davvero uno strumento della politica di consistenza? La sua struttura, rispetto ai modificati compiti politici dell'Occidente, sono sufficienti?

Sono domande che De Gaulle agita trovando facili consensi. Occorre trovare ad esse una risposta attraverso una nuova formulazione dei rapporti e degli istituti politico-militari dell'Occidente nel senso di una sempre maggiore integrazione e atlantica.

In una forma o nell'altra è da gran tempo che si parla di questa integrazione: come idea era già al fondo della proposta non-nazionale di una grande comunità euro-americana. E' mancata, però, finora, la possibilità di renderla, con fantasia e realismo adeguati, proposta politica concreta. Uno sforzo di renderla politicamente concreta si può tuttavia fare ancora articolandola su questi tre punti:

- processo della integrazione atlantica è la costruzione dell'unità europea. Non si tratta di un legame fittizio. Vi è una profonda identità di aspetti tra il superamento della visione nazionalista

on dei rapporti atlantici e il superamento della stessa visione a livello degli istituti che devono reggere il destino della parte democratica del nostro continente. Inoltre dalla creazione di una Europa unita dipende il prestigio del "braccio europeo della Comunità atlantica;

- condizione indispensabile perché si abbia integrazione è la progressiva partecipazione dei paesi europei ai livelli di decisione finanziaria, scientifica, strategica della comune difesa globale e convenzionale;

- indispensabile, infine, è la creazione di organi dai quali dipenda - con poteri di autonomia e di decisione - non quindi secondo quanto avviene oggi in sede di Consiglio atlantico - l'elaborazione dei fondamentali principi della politica estera dell'Occidente.

Incominciando il problema è quello della trasformazione della NATO da organo il cui compito principale è quello di provvedere alla soluzione di problemi difensivi a organo di una più vasta e comune politica internazionale dell'Occidente. Ora una politica internazionale, oggi si articola, oltre che sui compiti difensivi, su questi altri grandi temi: la consistenza, ad es., il disarmo controllato, l'intensificazione dei rapporti a tutti i livelli (da quello culturale a quello commerciale) con i paesi del blocco comunista, il funzionamento dell'ONU, l'aiuto ai paesi sottosviluppati.

E' sulla risposta a questi interrogativi che deve fondarsi la ricerca di un modello di integrazione atlantica che risolva anche quello, attualmente senza risposta, della partecipazione alle decisioni in materia nucleare.

In sostanza l'Occidente deve dare al problema della NATO, globalmente considerato nei suoi reali termini di crisi, una risposta moderna e adeguata alle caratteristiche di un'epoca che si distingue per l'ampiezza di grandi - e non piccole - dimensioni e per la esigenza di conservare, all'interno di esse, il momento della esaltata democrazia. E' una risposta più moderna ed adeguata di quella data proprio in termini di garanzia e di sicurezza, proprio perché alla sicurezza militare garantita dall'America viene ad aggiungersi la diretta responsabilità del partecipare europeo chiamato a decidere del proprio destino ma, insieme, anche del destino di tutto il blocco continentale.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10125

24 APR. 1991

BIBLIOTECA